

è stata ingiusta la doglianza dell' Abbate Vella, il quale ha fatto credere che gli si volesse impedire far uso delle sue fatiche, così riguardo al detto Codice, come all' altre carte Marrocchine che si trovano venute da Marocco in suo potere; anzi è il padrone padronissimo di stampare ciò che gli piace sopra le cose Arabe, e lo stesso può dirsi a quel bestione di Monaco Benedettino chiamato il P. de Blasio¹. Però l' Almovajro che è mio, e gli altri monumenti Arabi acquistati dal Canonico di Gregorio, non li vedranno certo, stante noi l'abbiamo sotto la nostra mano e sotto chiave; quando saranno stampati, ed in conseguenza divenuti di pubblica ragione, anche Vella, ed il grasso e rotondo monaco se ne potranno servire a loro piacere; inanzi che siano stampati non è possibile, perchè non li vedranno certo e non anderanno sotto gli occhi di niuno. Ho creduto allargarmi su l' assunto per dimostrare a V. E. che le cose Arabe del Vella non hanno nulla di comune con le cose Arabe del Gregorio, ciascuno goderà del suo bene patrimoniale. Intanto prego V. E. a proteggere questo letterato, costumato ed indefesso soggetto, che fa onore alla Sicilia, e col tempo farà onore al secolo; e perciò la prego per quanto posso a difenderlo dalla solita invidia e calunnia dei suoi ignoranti Patriotti; mentre, mercè di V. E., potrà portare ad onorato fine l' intrapresa stampa ed edizione dei devisati monumenti Arabi, sopra li quali si potrà tessere, da chi vorrà prendere su le sue spalle un tal pesante difficile ed illustre incarico, una bella storia saracena.

III.

[1786]

Ho ricevuto la stimatissima Vostra, ed insieme una copia [del discorso] dell' apertura del Parlamento che mi è sembrata grave,

del GREGORIO, *De supputandis apud Arabos Siculos temporibus*: è naturale che il Vella ne restasse sconcertato e scorgesse una terribile minaccia sui suoi imbrogli filologici.

¹ Dev'essere il padre Giovanni Evangelista Di Blasi, la cui *Storia cronologica del Vicerè di Sicilia* ebbe varie critiche da parte del Gregorio, che l'aveva ricevuta in esame dal Caracciolo prima della stampa. Più tardi egli si compromise parecchio, poichè, ignaro della lingua araba, si pose a difendere sperticatamente il Vella, polemizzando perfino con i più eruditi orientalisti europei, quali il DeVeillant. Comunque, qui il giudizio del C. sul Di Blasi è infondato, malevolo ed ingiusto.

chiara e laconica; la medesima, siccome è stata costà applaudita e coronata d' ottimo successo, così ancora l' hanno molto lodata ed approvata li nostri Sovrani, ai quali l' ho letta nel consiglio, ed è rimasta nelle mani di S. M. Si sono eziandio le Maestà Loro molto compiaciute della domanda fatta unanime dei tre Bracci nel Parlamento dell' enumerazione e Cadasto per equilibrare li pesi pubblici, la qual cosa in sostanza è il tanto desiderato ed altre volte combattuto Censimento. Era riservata a V. E. questa gloria, io vi felicitò di vero cuore, e me ne rallegro infinitamente¹.

Vi mando in quest' ordinario l' incarico che il Re ha dato di porre in regola l' Università di Catania; vi prego di prenderne cura con l' assistenza del Consultore, perchè quei signori Catanesi sono impegnati a mangiarsi le rendite delle Cattedre, le quali con assurdità mai intesa sono triennali, vale a dire per poterle mangiare in giro fra loro. Bisogna togliere quest' infamia: Barbaraci ed il nostro P. Abbate Barone vi potranno servire moltissimo con li loro lumi in quest' affare¹.

¹ Con molta prudenza il Caramanico aveva riaffacciato la questione della ripartizione dei tributi nel Parlamento del 1786: "Rammemoro a così ragguardevole Adunanza le istanze di uno dei Bracci, che, dolente di esser più degli altri gravato, nell' ultimo generale Parlamento domandò la nuova numerazione delle anime e l' estimo dei beni per equilibrare i pesi; dalla qual proposta, sebbene avessero dissentito gli altri due Bracci, tuttavolta il Re N. S., riguardando con occhio di padre le angustie del primo, ne accolse benignamente le suppliche, rivolgendo tutte le sue cure a cercare i mezzi più pronti e più efficaci e i meno dispendiosi, onde sia possibile il ripartire con eguaglianza i pubblici pesi. "S. M. avrà particolare riguardo ed userà le maggiori beneficenze verso quei Baroni, i quali con migliore avvedimento calcolando il loro privato interesse, avranno pensato di sollevare le Università tutte del Regno, e singolarmente quell' infima classe che immensamente travaglia pei ricchi e che altro non vedono del suo giornaliero sudore che miserabile sostentamento per se e per la famiglia": RASP., R. S., *Protonotaro del Regno*, vol. 1506, Parlamento ordinario CXX. Tuttavia, soltanto nel Parlamento del 1790 si ebbe una prima, vera ed unanime richiesta di una riforma del vecchio sistema tributario.

² Trattasi della riforma, promossa dal C., dell' Università di Catania: RASN., S.S., fascio 184; cfr. G. A. DE COSMI, *Piano per la riforma dell' Università di Catania ricercatami dal vescovo allora residente in Napoli*, 1779 (in G. DI GIOVANNI, *La vita e le opere di G. A. D. C. ecc.*, Palermo, 1888, p. 180 agg.); IDEM, *Istruzioni per l' Università di*

Tuttavia è d'uopo di farlo con riserva questo nuovo sistema di studi, facendovi carico in quanto ha detto la Giunta di Sicilia, acciò non vi sia qualche altro involuppo. Vi prego spedirla e porla in esecuzione la nuova pianta senza dar tempo ai Catanesi di far ricorsi e cabale al solito; per ciò ho fatto dire nel dispaccio di *eseguire e dar parte*. Dice Boccaccio, *cosa fatto capo ha*.

.....L'imposizione del tabacco sarebbe anche cosa buona perchè servirebbe di stimolo anche l'esempio per rimetterlo in questo Regno, e diminuire le gravanze sopra li generi di prima necessità¹.

Vi prego ancora a rammentare la necessità di avere un Presidente nella Giunta di Sicilia esistente in vita, la qual cosa serve per disingannare alcuni pretensori a cui è bene togliersi questa speranza.

IV.

[1787]

Mi ha detto S. M. che avea scritto a V. E. di fare un'acre riprensione a codesti Signori del Concistoro per lo scandaloso decreto fatto per Torremuzza, e specialmente ai due fratelli Ardizzone; sicuro che V. E. abbia riscaldati bene gli orecchi a D. Onofrio; egli soffia al fratello, ed egli è l'autore di aver posto fuori la diabolica formola dopo 40 anni, *omnibus legitimis terminis*, per cui veniva interdetto per sempre ai poveri vassalli di litigare con li Baroni. Sappia V. E. che qui sono stati tutti scandalizzati della sciocca scrittura mandata dal detto Tribunale per giustificarsi; massime è stato osservato che chiamano le consapute private, *servitù*, e che si pretenda da codesti giureconsulti che li vassalli sono obbligati a provare la loro libertà ed esenzione da tali aggravii, quasi in Sicilia gli uomini nascessero schiavi². In verità mi volta lo stomaco.

Catania presentate a S. M. per mano di S. E. il Marchese Caracciolo l'a. 1788, Ms. cit. da E. CATALANO, Giovan Agostino De Cosmi, la sua importanza storica, la sua vita ed i suoi tempi, in Annuario del R. Istituto Magistrale "G. A. D. C. di Palermo, I (1923-24), p. 118. Per il can. Barbaraci, della cui erudizione il C. s'era già avvalso, cfr. SCINÀ, op. cit., p. 397.

¹ Si voleva riporre il dazio sul tabacco, abolito, per alleviare quelli, non lievi, gravanti sui generi di maggiore consumo.

² Il 4 maggio 1789, precorrendo l'Assemblea Costituente di Francia, il Caramanico aboliva la servitù d'uomo ad uomo in Sicilia.

V.

[1787]

.....Relativamente al consaputo Piano, io non sono di parere di tassare l'industria. Così sopra la tassa attuale per il Donativo ultimo, lascerei le cose come si trovano, onde qualche nuova disputa e contesa non abbia ad implicare difficoltà ed ostacoli al Piano Generale per le tasse di tutti li Donativi vecchi e stabiliti. Bisogna dunque che il Consultore mandi il Piano presentabile, e sia presentato con effetto a questa Giunta delle Finanze. Farebbe ottima cosa qui il Consultore presente, ma siccome è molto più necessario che si trovi costà nell'esecuzione del Piano, così credo meglio lasciarlo in Palermo; tanto maggiormente che alle vostre difficoltà, se mai Mazzocchi e Migliano ne facessero, o pure il sottile Corradini, io mi carico di non lasciar sperare nulla *via facti* dal Consiglio delle Finanze e farò scrivere a Palermo onde il Consultore potrà dileguare e disciogliere li dubbj; bene inteso, farò che tutti assieme si mandino costà nelle vostre mani le difficoltà che potranno mai essere proposte, acciò in una sola spedizione sieno comunicate, e ne venghi una sol volta la generale risoluzione delle medesime.

VI.

13 dicembre 1788

Ritorna costà il signor D. Francesco Paolo di Blasi, ed io non posso a meno di non dire a V. E., ch'avendo egli presentato il suo Discorso preliminare alla nuova Compilazione delle Prammatiche di cotesto Regno, il medesimo ha meritata la Sovrana approvazione, con permettersene l'impressione, non solo per l'ordine e per l'eleganza con cui è disteso, ma molto più per la ben rilevata e meglio difesa riduzione de' fondi alienati al Regio Demanio, conquisi e distrutti affatto i pregiudizievoli principj del Napoli e del Testa¹. Era la M. S. in disposizione, su l'e-

¹ Il Di Blasi, il futuro cospiratore del 1795, era già noto per una sua *Dissertazione sopra le egualità e disuguaglianza degli uomini in rispetto alla loro felicità*, in *Opuscoli di Autori Siciliani*, XIX (Palermo, 1778), p. 1 sgg. Il *Saggio sopra la legislazione di Sicilia*, in *Nuova Raccolta di Opuscoli di Autori siciliani*, III (Palermo, 1790), p. 213 sgg.

sempio di quel che si era altra volta praticato in questo Regno per simili servizi, premiare l'industria e 'l zelo di questo avvocato con una Toga corrispondente, anche in considerazione del danno, che inevitabilmente ne verrà per parte del Baronaggio a risentire nell'esercizio della sua professione. Io però, per attenzione ben dovuta a V. E., ho stimato insinuare alla M. S. di rimettere il tutto nelle sue mani; poichè essendo stato il soggetto proposto e scelto da V. E., niuno meglio di Lei saprà proporzionare i suoi talenti e 'l suo distinto merito al bene del Pubblico ed al servizio del Sovrano. Ho avuto in tale congiuntura il piacere di vedere che V. E. tra gli altri pregi che l'adornano, abbia ancor quello, troppo necessario in chi governa, cioè della scelta de' soggetti, poichè un'incombenza di questa natura, che altre volte non è stata affidata che a Ministri, vedesi ora per le mani di un giovane avvocato disimpegnata con tutta la maggior soddisfazione.

VII.

[1789]

Ho veduto l'abbozzo della Legge per la procedura feudale, è stata approvata e rimandata nelle mani di V. E. per farla pubblicare come una legge di Sicilia; ella la farà sicuramente registrare dopo la pubblicazione nelle Sanzioni Sicule, sotto il titolo corrispondente subito senza ritardo¹. Si manderà l'altra sul capitolo *Volentes* già pienamente decisa a favore del Fisco, acciò si osservi dal vostro incomparabile Consultore inanzi di publicarla, e credo che si serva lo stesso metodo, perchè queste sono leggi, le quali non riguardano il Regno di Napoli².

è il frutto dei suoi studi a cui qui allude il C. Il Caramanico lo aveva incaricato, con dispaccio del 18 giugno 1786, a raccogliere ed a collazionare le Prammatiche del Regno; ma di queste soltanto una parte egli poté dare alla luce: *Pragmaticae Sanctiones Regni Siciliae etc.* t. 2 (Panormi, 1791 e 1793). Sul Di Blasi, cfr. F. GUARDIONE, *Scritti di F. P. Di Blasi, giureconsulto del secolo XVIII*, (Palermo, 1905); IDEM, *Di un tentativo politico nel 1795 in Palermo e di F. P. D. B.*, in *Rivista storica del Risorgimento italiano*, vol. I, p. 797 sgg., e vol. III, pp. 458 sgg., 660 sgg.; SCANDONE, op. cit., 42 sgg., SIMIONI, op. cit., II, p. 207 sgg.

¹ SIMONETTI, *Consulta sui Feudi di Sicilia e Voto per la successione obliqua nei Feudi della Sicilia*, in PECCHIA, op. cit., IV, p. 44 sgg. e p. 262 sgg.

² RASN., S.S. fascio 185. La consulta del SIMONETTI, *Sulla di-*

Raccomando a V. E. *toto Marte* il Campo Santo, e gli studi di Catanea; mi aspetto questo monumento glorioso del Governo di V. E., e riguardo alla Università di Catanea la prego a rendere ancora quest'altro beneficio alla Sicilia per cominciare a toglierle la crusta durissima che tiene d'ignoranza e superstizione.

b) *Dal Vicerè principe di Caramanico al Ministro marchese Caracciolo.*

I.

30 novembre 1786

Il tempo che ho qui passato non è ancora sufficiente, perchè possa avanzarle dettagli su verun ramo d'Amministrazione: ho bastante fiducia nel suo amore pel Giusto per farle presente che tutto qui è nello sconvolgimento e disordine, seguitandosi chimere legali e lasciando la miseria padrona del campo. Non mi conosco da tanto da lusingarmi d'immaginare Piani adatti a far rifiorire la Sicilia, e le forze per ben organizzarla mancano, ed il diritto di consigliare è privativo di Togati, che credono dal Codice trarre locchè l'Economia e la Politica suggeriscono. Se mi si potesse procurare soggetto che venisse a visitare questo Regno per riferirne alli Padroni lo stato, o dovessi istruirmi e diriggermi nelle operazioni che solo non saprò intraprendere, e, consigliato da quelli che mi circondano, mancherò indubitatamente, mi si aprirebbe il campo ad essere utile al servizio delli miei adorati Sovrani e sollevare queste misere Popolazioni. Nel modo come qui vanno gli affari, non mi pare poterne aspettare buon esito. Un potere smisurato nelli Togati rende il Vicerè un vero porta-voce. Sudando sangue, egli puote penetrare qualche cosa di quelle passanti nella Capitale e nel Regno, non avendo relazioni sulle quali appoggiare. Ogni giorno vado convincendomi che peso sproporzionato pelle mie spalle mi sia addossato, e se vegga, come pur troppo parmi, che non sia in grado di corrispondere al mio dovere, supplicherò

chiarazione del Capitolo "*Volentes*", rispetto ai Feudi della Sicilia, si trova anche in PECCHIA, op. cit., IV, p. 24 sgg., e nello stesso volume, pp. 37-43 è riportata la *Prammatica* del 14 settembre 1788, che abroga le disposizioni del Capitolo suddetto, che aveva alterato la natura dei feudi, esteso i gradi di successione e pregiudicato il diritto di riveribilità al fisco.

le Maestà Loro a nominare chi abbia coraggio di rimpiazzarmi. Qui il vero vantaggio del Regno dipende dal solo Viceré, e dalla fiducia che ottiene: chi meglio di Caracciolo può riuscire a sistemare quanto trovasi sossopra? O egli ha servito bene ed ha preso le giuste misure pel bene della Sicilia, e venga celermente a far sentire li frutti della sua conoscenza e saviezza, ché gli cederò senza rincrescimento un Governo che attualmente mi pesa.

P. S. Qui non sento parlare della persona del Marchese della Sambuca che vive in un feudo suo. Mi si rapporta ch'egli passi delle ore a piangere, benché vi sia chi sparga ch'egli abbia delle sicurezze nel patrocinio del Re di Spagna e che ultimamente siagli stata accordata la Presidenza della Giunta di Sicilia.

II.

21 marzo 1787

..... Nel Popolo si può dire che regna tutta la quiete, e nel ceto de' Nobili non si scorge motivo da turbare la tranquillità del Governo. Quello che costantemente ho veduto sin dal primo tempo che qua giunsi è una notevole deiezione d'animi, che mi sembra universale dalli primi fino agli ultimi cittadini. Provenga ciò dal decadimento della opulenza nazionale, o da altre cagioni, certo è che tra quanti ne veggo così nel primo, che nel secondo e terzo ceto non trovo se non pochissime persone, le quali si annunzian sodisfatte del proprio stato. Nel primo credo avvenga, sì perchè molte delle loro famiglie o sono sconcertate o presso a divenirle, come ancora pell' indole poco docile de' Siciliani, la quale sa che non siano indifferenti sulle restrizioni della loro potenza. E nel secondo, cioè in quello dei professori delle Arti liberali e di pochi Negozianti, Finanzieri ed Appaltatori, che meglio si direbbero monopolisti, si offrivano pello più le inclinazioni del primo. La ricchezza o povertà di questo influisce sulle loro, e la difficoltà delle negoziazioni collo scarso o ritardato compenso delle opere produce anco nel secondo li medesimi effetti. È da osservarsi ancora che nelle riforme pare che ravvisano soltanto la propria perdita, e pensano che colle novità non solo si è fatto danno ai Proprietarij, ma anco agli abitatori dei feudi, ove fan credere la miseria assai cresciuta e che l'autorità dei Magistrati senza molte modificazioni abbia prodotto disordini estremamente dannosi. Soffrono male finalmente, che, richiamandosi spesso ad

esame la sussistenza dei loro dritti, si metta in forse la libertà di dominio, che somministrava frequenti risorse ai possessori de' Feudi, e fan quasi conoscere che poco si ripromettono da un Sovrano, di cui valutano più li colpi d'autorità che i tratti di beneficenza. Con queste prevenzioni, e collo estremo attaccamento verso il Re Cattolico, di cui si ricordano con indicibile venerazione e riconoscenza, non credo io inverosimile che al Generale Fonsdeviela, stretto amico de' Nobili, avessero fatto conoscere quella pendenza di cui è questione, soprattutto quando pareva non potersi passare sotto silenzio le freddezze domestiche. Questo però che avanzo in linea di sospetto, non deve a parer mio cagionare alcun turbamento nell'animo dei Padroni, ma disporli a far conoscere che allo estirpamento degli abusi non è prefissa la semplice discussione del mio e del tuo, ma il vero vantaggio di tutto lo Stato. In quanto al Popolo, non sono le novità che fanno impressione, ma la miseria nascente dalla pigrizia e dal prezzo alterato de' primi generi del vitto, che possono riguardarsi come due principali oggetti dell'amministrazione della Sicilia. Il procurare l'abbondanza, oltre che non è la più corta e la più facile operazione, sarebbe anco inutile, se la classe degli oziosi non si riconduce al travaglio, senza aspetto di forze, che la tenga in dovere. E benché non sia da apprendere sulla poca soddisfazione dei primi cittadini, può credersi molto opportuno di togliere qualunque pabolo alle loro fantasie, con tener meglio fornita di Truppe questa Capitale, in cui V. E. conosce meglio di me che alla sua eccessiva popolazione non corrisponde uno stato di forze pello numero poco rispettabile.

P. S. Compiego a V. E. le notizie che si sono avute intorno al famoso Cagliostro¹. Non sono lontano dal credere che sia lo stesso che Giuseppe Balsamo, poichè, oltre gl'indizi raccolti da Guggino, assicurano molti Siciliani, che in vedere il ritratto di Cagliostro si risovvennero di Balsamo e trovarono similissima la

¹ Troppo celebre, perchè se ne faccia qui la presentazione. In quel torno di tempo il Balsamo, coinvolto nel romanzesco *affaire du collier* della Regina Maria Antonietta, era stato chiuso nella Bastiglia. V. le succose pagine del PIRRE, op. cit., II, pp. 345-58, ed i volumi di W. R. A. TROWBRIDGE, *Cagliostro*, London, 1910, e di E. PETRACONE, *Cagliostro*, nella *Collana Settecentesca* diretta dal Di Giacomo, Palermo, 1922, riassuntivi e fondati sui non pochi scritti illustranti la vita e le gesta del noto avventuriere.

fisionomia. Un Avvocato della Nazione Francese di cognome Biron sta travagliando sulle stesse ricerche, ma non ancora mi ha comunicato le sue scoperte....

III.

19 maggio 1787

..... Altra volta le scrissi circa i disordini di questo Foro nel procedimento delle Cause feudali. Notizie venute da Napoli mi han messo al giorno della manovra che cotesti Ministri Siciliani hanno usato perchè sventasse la progettata riforma. Ho ben ragione di credere che il di Lei zelo per la Giustizia dovesse fremere sentendo che qui una causa feudale diventa interminabile per una mal' intesa Polizia tutta propria del Foro siciliano ¹. La medesima niun vantaggio arreca all'interesse del Re, ma piuttosto lo compromette. Niun soccorso appresta a coloro che han ragione, e tutto unicamente cospira a giustificare i cavilli dell'ingusti possessori; niuno conosce queste semplicissime verità, le quali si toccano con mani: eppure, mentre il Re chiede parere sulla riforma, se li propone un sentimento, che non sarebbe altro se non moltiplicare gli accennati disordini. Io non so a che ascrivere questa strana maniera di persone; ma nulla ho neglimentato, perchè la cosa non finisse infelicamente. Reclami di rinnovare la preghiera a V. E., affinchè non mi si faccia soffrire il rammarico che, dopo aver fatto conoscere un abuso con buona intenzione, ne nasca poi un mal peggiore, per cui la Sicilia, invece di cavarne profitto, potesse dolersi che ho toccata una pedina, la quale sarebbe stato meglio di lasciare a suo luogo.... Questo ministro inteso alle cose di Sicilia, scevro, come il fatto dimostra, di personali deferenze, ha conosciuto il vero e vi si è appigliato, proponendo che si abolisca la differenza tra Cause feudali ed allodiali, l'intervento del Seniore della Gran Corte e la duplicazione così dei termini, come delle propine. Non vi è altra maniera che questa per liberare i litiganti da una oppressione, che è figlia di vecchi pregiudizj della indipendenza feudale, le di cui catene non ancora son rotte bastantemente.

¹ A proposito, cfr. SIMONETTI, *Per riformare la processura delle cause feudali abusivamente introdotta in Sicilia e Nuove rappresentanze per riformare ecc.* [1787], in PECCHIA, op. cit., IV, p. 349 sgg., e p. 365 sgg.; LA MANTIA, op. cit., II, p. 202 sgg.

IV.

26 luglio 1787

La Giunta di Sicilia interviene per fini privati in cose alle quali essa non dovrebbe mischiarsi... Fino a che la medesima interloquisca nelle private contese, ne veggio una certa ragione, ma non intendo il perchè un Barone e due Ministri Siciliani debbano consigliare intorno ai Giudici, mentre eglino sono assenti dalla Sicilia, ed hanno in essa infinite aderenze. Questa prattica si è introdotta perchè i Magistrati siano meno docili col Vicerè e più cogli autori o sostenitori delle prepotenze, per mantenere la corruzione e ligare le mani del Governo, il quale molte cose può ravvisare nel carattere dei diversi soggetti, e può esporla al Sovrano con tutta libertà, ma di questa non può egualmente far uso, quando prevede che li Ministri della Giunta si han da erigere in censori dei soggetti e del Vicerè medesimo.

V.

24 settembre 1787

Vari difetti di amministrazione producono che qui vengano tutti gli scioperati del Regno, i quali non è possibile di cacciar via senza adoperare la forza. All'incontro, dovendosi portare innanzi delle operazioni a molti dispiacevoli, ben vedo la necessità di prevenire li disperati ¹... Sarà ella stupita se io la prevengo che di 200 mila persone che, come si dice, abitano in questa Capitale, forse la decima parte non è che di vagabondi, mezzani, giocatori e poltroni di ogni sorta. Il numero esorbitante de' familiari che hanno i Nobili presso di sè, a misura che le famiglie van rovinandosi l'una dopo l'altra, rimane senza mezzi di sussistenza, e dee per necessità abbandonarsi a mestieri di sceleratezza. In mezzo a codesta gente pare a V. E. che possa star tranquillo chi la governa? Si può sperare che avvengano di rado grandi delitti, se molti son disposti ad immaginarli, moltissimi ad eseguirli.... Senza una maggior forza non è possibile di mandare a coltivare i campi coloro che per ca-

¹ V. la Prammatica contro i vagabondi e gli oziosi del 20 giugno 1789 in VILLABIANCA, *Diari*, XVI, f. 203 (BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, Ms. Oq. D. 184).